

## *Il Medioevo nella storia della critica*

di Marino Faggella



L'investitura

1. Da un'analisi attenta di tutta la storia italica si desume che certamente non sono mancate importanti manifestazioni culturali nel nostro Paese, ma che esse certamente impallidiscono di fronte a quelle del Rinascimento, un'età nella quale l'Italia è stata veramente scuola del mondo. Se oggi vengono da noi in gran numero gli stranieri a visitare Firenze, Roma, Ferrara e diverse altre città che furono centro di questa grandissima cultura rinascimentale un motivo ci deve essere, per noi esso risiede innanzitutto nel valore di certi prodotti artistici che hanno dato importanza alla nostra storia recente. Tutto questo ha fatto sì che intorno al Medioevo si esprimesse un giudizio tutto sommato riduttivo o addirittura di squalificazione. Tutti quelli che hanno



analizzato questi nove-dieci secoli di storia, confrontandoli o con l'età precedente o con quella successiva, hanno tratto un giudizio di riduzione, per cui il Medioevo sarebbe stata un'età inferiore non solo rispetto all'età classica ma anche nei riguardi del Rinascimento.

2. Quando è nato il giudizio riduttivo, per certi aspetti negativo, sul Medioevo? Chi è stato a formulare per primo una valutazione non propriamente positiva intorno a questa età, tanto da definirla recisamente come un periodo di stagnazione, di decadenza e di oscurantismo? Noi diciamo immediatamente che questo non è vero se consideriamo il giudizio della storiografia più recente che non considera certamente il Medioevo come un'età caratterizzata da oscurantismo culturale, ma al contrario gli studiosi moderni si sono sforzati di mettere in risalto gli aspetti positivi di questo periodo, ritenendolo un'età complessa, caratterizzata da una grande quantità di valori. Il fatto stesso che essa comprenda nove o dieci secoli di storia fa in modo che non sia per noi possibile riassumerli servendoci di una semplice indicazione.

Se volessimo, infatti, definire il Medioevo con una sintetica formuletta ci troveremmo in grande difficoltà, in quanto un periodo storico così esteso non ha avuto un'unica manifestazione culturale, ma ha conosciuto una grande evoluzione nella storia tanto che l'appellativo di età complessa assegnato ad esso dagli storici attuali risulta particolarmente appropriato. Data la sua complessità, il Medioevo va puntualmente analizzato nelle sue componenti, generalmente non sempre omogenee o in accordo fra di loro. Questa analisi è stata compiuta con attenzione dagli storici contemporanei, i quali, partendo dalla considerazione degli avvenimenti generali del periodo, hanno puntato la loro attenzione sull'economia, la società, le strutture politiche, la cultura letteraria e filosofica. Da questa analisi ad ampio spettro è venuta fuori una visione ampiamente sfaccettata del periodo storico che stiamo considerando tanto da risultare, come si è detto, un'età composita nella quale interagirono diversi fattori.

3. Quando è nato il Medioevo, e quali sono i motivi storici che l'abbiano generato? Per rispondere a questa domanda occorre considerare, come suggerisce Gioacchino Volpe, tre grandi fattori: la romanità, o meglio tutto ciò che sopravvive di Roma, da concepirsi innanzitutto come lascito importante positivo ma anche come decadenza (giustamente gli storici insistono su questo concetto di decadenza non fosse altro perché ci fa capire perché il medioevo



abbia avuto dal punto di vista della cultura e della produzione intellettuale anche alcuni limiti, accanto a diversi fattori positivi. In effetti, il Medioevo ha avuto inizio quando l'Impero romano si trovava già nella fase progressivamente calante), il Cristianesimo è un altro importante fattore, da intendersi non solo come religione, ma anche come visione della vita, concezione morale e filosofica e come nuova cultura. Terzo ed ultimo fatto da considerare è l'elemento germanico, la presenza nella storia dei barbari e l'effetto da essi causato nella storia con le loro invasioni.

Quando vogliamo ricercare la genesi del Medioevo dobbiamo di necessità insistere su questi accadimenti fondamentali come cause storiche rilevanti che hanno dato origine alla civiltà, alla società e alla storia del periodo di cui ci stiamo occupando. Ha ragione, pertanto, Volpe quando sostiene che l'età di mezzo nasce per l'interazione dei tre motivi storici fondamentali che abbiamo ricordato. Ma che significa interazione? E' chiaro che per spiegare il Medioevo dobbiamo andare ad analizzare l'incidenza di queste varie componenti che venendo a contatto reagiscono fra di loro. Non diversamente da quello che frequentemente accade nella chimica, quando alcuni elementi, posti l'uno accanto all'altro, producono una reazione che dà origine ad altre cose, così analogamente nell'età medievale, dando ragione al Volpe, questi tre fattori storici, venuti fra di loro in contatto, interagiscono, producendo una reazione che ha dato origine a diversi fenomeni di natura storico-culturale.

4. Per quanto le conclusioni dello storico siano molto convincenti, tuttavia esse non bastano da sole a dare la misura della vastità e complessità del periodo storico preso in esame, per cui molti per semplificare insistono sulla necessità di periodizzare, cioè di stabilire per comodità dei limiti cronologici fissando delle date importanti come limiti e paletti. Questo procedere un po' semplicistico di stabilire dei punti fermi di cronologia appartiene generalmente al metodo scolastico che ha bisogno di fin troppo precisi riferimenti per spiegare fenomeni storici complessi. Decisamente diverso è l'orientamento scientifico degli studiosi moderni che rifugge dalle semplificazioni, e si rifiuta ad esempio di porsi il problema della data di nascita di un qualsiasi fenomeno culturale. Non sarebbe pertanto per essi corretto porsi un quesito del genere: quando è nato il Romanticismo? In effetti non esiste una data di nascita di una qualsiasi manifestazione storico-culturale, come non c'è neanche una data di morte di essa. Pertanto, non posso dire in modo assolutamente preciso oggi nasce il Medioevo e domani muore.



Se volessimo effettivamente ricercare una data conclusiva del Medioevo, dovremmo ammettere che anche questa operazione non è certamente agevole. Come non è possibile determinare con sicurezza l'inizio dell'età di mezzo così del pari non ci è consentito pensare ad una certa data di morte di essa, non fosse altro perché le epoche della storia non possono essere tagliate col coltello. E' impossibile dire per questo: oggi finisce il Medioevo e comincia l'Umanesimo. Anche la stessa riduzione per secoli è un'operazione poco proficua a tal punto che non posso affermare con sicurezza che nel quindicesimo secolo nasce l'Umanesimo.

Quest'ultima affermazione può essere infatti revocata in dubbio se pensiamo che l'Umanesimo era già presente in Petrarca che è considerato uno dei padri spirituali, non solo il più importante anticipatore ma, addirittura il fondatore stesso di questa età. Pertanto, posso solo affermare con certezza che ad un certo punto questa civiltà medievale cominciò a declinare lentamente in un secolo, nel quattordicesimo dell'era volgare, allorché essa andò esaurendosi progressivamente fino ad estinguersi quasi completamente alla fine del '300 in quell'età che Huizinga ha definito "l'autunno del medioevo".

5. Un'altra operazione importante da fare, anche questa col proposito di semplificare, è quella di suddividere in qualche modo questi dieci secoli di storia in modo che ci si possa orientare in un lasso così esteso di tempo stabilendo delle divisioni. Gli storici ci suggeriscono a questo proposito di spartire il Medioevo in due grossi periodi: l'Alto e il Basso Medioevo, che sarebbero divisi a loro volta dallo spartiacque dell'anno mille che si trova proprio sulla sincrinale fra l'uno e l'altro momento. Per distinguerli potremo dire innanzitutto che nel primo si vennero a configurare quei fenomeni di interazione di civiltà ai quali si faceva riferimento prima, cioè l'incontro fra romanità e cristianesimo e lo scontro fra latinità e germanesimo. I primi accadimenti importanti dell'alto medioevo sono questi: l'incontro fra romani e cristiani e lo scontro fra latini e barbari.

Subito dopo vediamo che a partire dall'ottavo secolo la società si venne costituendo in modo particolare secondo i principi di un particolare sistema: dall'ottavo secolo in poi nasce e si struttura il feudalesimo. Per riassumere si dirà che l'alto medioevo potrebbe sostanzialmente essere stato caratterizzato da una prima fase che è quella della interazione di quelle tre forze alle quali facevamo prima riferimento e poi da una sistemazione storica,



politica, economica e sociale, anche culturale che prende il nome di feudalesimo che giungerebbe fino all'anno mille all'incirca, procedendo più precisamente dall'ottavo secolo al millecento.

6. Si è detto inizialmente che il Medioevo ha subito in passato da parte della storia un giudizio non propriamente favorevole. Ma quando è nata per la prima volta la determinazione negativa dell'età di mezzo? C'è da premettere ad onore del vero che tale determinazione è generalmente errata. Oggi nessuno più dice: il Medioevo è l'età dei secoli bui", per adottare il titolo significativo che Montanelli adotta nella sua *Storia d'Italia* per qualificare il periodo. Occorre dire innanzitutto che questa formula, che è stata utilizzata a lungo fino a qualche secolo fa, ora non è più adottata integralmente da nessuno. L'attuale storiografia è concorde nel ritenere che quella medievale sia una civiltà importante che merita di essere studiata e analizzata senza pregiudizi, così come hanno fatto gli storici dell'età contemporanea. Ma quando è nata la squalificazione, il concetto negativo del Medioevo?

Esso si è manifestato con i primi umanisti. Furono in realtà gli eredi del Petrarca che, riprendendo la sua lezione e le espressioni in realtà molto polemiche contro la cultura medievale, definita dal poeta di Laura barbarica per aver abbandonato il culto dei classici, espressero un giudizio intorno a questa età sostanzialmente stroncatorio. Leonardo Bruni, uno dei più autorevoli umanisti, nella sua celebre biografia del poeta di Laura, composta prima in latino e poi nel volgare, dice sostanzialmente: " Francesco Petrarca ebbe tanta grazia d'ingegno che revocò in vita l'antica leggiadria dello stile perduto e spento". In questo modo uno dei più autorevoli teorici della lingua del quattrocento assegnava al poeta di Laura il merito di aver dato inizio al classicismo facendola finita con la crisi medievale che, mettendoli da parte, aveva trascurato la lettura degli autori antichi.

Furono, pertanto, gli umanisti a giudicare per primi negativamente il Medioevo sulla traccia di Francesco Petrarca. Confrontando la loro età fiorentina con i secoli passati di incultura usarono metafore del genere: " Solo oggi si possono vedere campi coltivati, dopo che su di essi si erano estesi per lungo tempo sia i rovi che le selve". L'idea del terreno arato doveva far pensare, secondo loro, ad una organizzazione, ad una sistemazione comunque che si riferisce simbolicamente all'agricoltura, ma che in realtà doveva far pensare ad una



nuova cultura, ad una nuova visione della vita sicuramente più ordinata meno confusa ed anarchica di quella dell'età precedente.

Furono effettivamente gli eredi del Petrarca a definire i dieci secoli di storia che venivano prima della loro come un'età di barbarie e di incultura, mentre quella che iniziava con essi avrebbe aperto secondo loro un nuovo capitolo storico caratterizzato dal progresso umano. E' chiaro che gli umanisti avevano tutto l'interesse a mettere in risalto i risultati nuovi della loro cultura, pertanto per valorizzarla di più furono indotti per desiderio di contrasto a mettere in risalto esasperandoli gli aspetti negativi del Medioevo, che pure vi furono. Appartengono effettivamente all'età di mezzo alcuni limiti che insieme a non pochi aspetti positivi noi andremo ad analizzare, ma occorre sottolineare che questa concezione degli umanisti interamente distruttiva di quella età è stata quasi interamente abbandonata dalla moderna critica storica.

7. Dopo l'Umanesimo-Rinascimento, tralasciando il secolo del Barocco - le cui manifestazioni storiografiche poco si prestano all'economia del nostro discorso - assistiamo nel Settecento ancora ad una stroncatura continuata del Medioevo da parte degli illuministi. Si possono ricordare a tal proposito le opere storiche del Condorcet, in particolare il suo *Esquisse d'un tableau historique*, l'opera del Michelet e anche *Il saggio sui costumi* di Voltaire, sono libri nei quali gli illuministi si scagliano contro la civiltà medievale. Anche d'Alambert nei capitoli introduttivi dell'Enciclopedia espresse parere negativo sul Medioevo. Come può essere spiegata questa recisa condanna e quale ne fu la ragione? Occorre dire innanzitutto che gli uomini del '700 erano privi di senso storico, per essi assumeva valore tutto ciò che poteva essere sottoposto al controllo della ragione. Era stato per primo un filosofo, Cartesio, ad introdurre il metodo razionalista, che concepiva lo studio storico come assoluta indagine razionale. Secondo tale concezione il filosofo, lo storico potevano assolvere al compito di analizzare tutta la realtà della storia precedente ma a conclusione della ricerca tutto ciò che non tornava alla ragione matematica doveva essere escluso perché considerato inadatto a realizzare il progresso.

Pertanto, gli Illuministi, applicando questo metodo, avevano ritenuto di dover condannare l'intero Medioevo come un'età arazionale e irrazionale. Infatti, quando essi andavano a confrontare la loro cultura, il loro tempo, che con una metafora definirono *age de lumière*, con l'età medievale concludevano,



sbagliando in parte, che quest'ultima fosse un periodo storico decisamente diverso dal loro, in quanto quel tempo, sottoposto al loro insindacabile giudizio risultava caratterizzata dalla superstizione religiosa, un'età in cui l'uomo era stato schiacciato dal divino, un periodo di anarchia sociale, economica, politica e culturale. Pertanto, confrontando l'uomo libero del Settecento con l'uomo del Medioevo interamente schiavo delle passioni e della religione, come essi lo vedevano, ritennero quel periodo storico come assolutamente negativo.

8. Con il Romanticismo assistiamo ad un rovesciamento di tendenza, i cui seguaci pur accogliendo l'antitesi illuministica, ne capovolsero nella sostanza i termini. Come si spiega una revisione così antagonistica del giudizio storico sul Medioevo? Essa è spiegabile col fatto che il fenomeno romantico ebbe la sua patria d'origine in Germania. E' chiaro che i tedeschi, in quanto uomini del nord Europa, tesero a rivalutare questo periodo ritenendo che in questa età sarebbe nata la loro etnia. In sostanza i romantici tedeschi erano convinti che il Medioevo, periodo storico nella quale il classicismo latino si era fuso col germanesimo, avrebbe dato origine al mondo moderno insieme con la loro nazione che, in caso contrario, non avrebbe mai visto la luce senza la compenetrazione armonica del mondo romano con quello barbarico. Questa è la spiegazione più importante della rivalutazione da loro operata dell'età di mezzo all'interno della quale essi privilegiarono spiegabilmente la fase iniziale dell'Alto Medioevo allorché si era verificata quella fusione.

In Italia, i romantici nostrani preferirono invece l'età dei comuni che fu da loro messa in risalto e celebrata. Se noi andiamo a leggere, ad esempio, gli scritti dei romantici italiani che ruotarono intorno alla rivista milanese del *Conciliatore*, di Silvio Pellico, Berchet, Visconti ed altri, ma anche del Manzoni, il più notevole di essi, riscontriamo una generale propensione a rivalutare del Medioevo in particolare il periodo comunale. Lo stesso Carducci, un tardo romantico, ha composto una lirica intitolata *Il comune rustico*, ove il poeta delle *Odi Barbare* celebra mettendola in risalto la vita dell'età dei comuni. Quale fu la ragione di questa autentica esaltazione? Se l'Illuminismo è stata l'età nella quale fu dominante la ragione, nel Romanticismo risultarono prevalenti i fattori dello spirito, i valori sentimentali e religiosi che rivelavano una certa consonanza fra visione romantica della vita e concezione medievale.

Pertanto, la rivalutazione dell'età di mezzo va spiegata innanzitutto con motivi di consonanza spirituale e culturale, ma anche per ragioni politiche, come



accadde ai romantici nostrani i quali si proposero con i loro scritti di dimostrare agli italiani che vi fu un tempo in cui il nostro Paese, dopo molti secoli di oscurantismo aveva finalmente riconquistato la libertà. Tutto ciò viene celebrato, a livello critico, nell'opera di Francesco De Sanctis dove si trovano le affermazioni più importanti intorno alla rivoluzione romantica, i cui valori sono frequentemente esaltati e spesso accostati a quelli dell'età medievale.

Nelle pagine più convinte del principe della nostra critica moderna, sia in quelle della sua *Storia letteraria* sia nei *Saggi Critici*, viene spesso esaltata l'importanza del Medioevo, di cui vengono posti in primo piano i valori positivi, mentre al contrario assistiamo sorprendentemente ad una riduzione di importanza dell'età umanistico-rinascimentale successiva ad essa, durante la quale si erano secondo lui verificati il declino e la morte di quegli ideali morali, religiosi e politici propri dell'età di mezzo, sostituiti nel Rinascimento da uno sviluppo straordinario dell'intelligenza, tutto versata però nel sentimento artistico del bello ma a suo dire responsabile del vuoto delle coscienze e della perdita di quella libertà italiana che solo in età romantica si sarebbe risvegliata dopo un letargo durato diversi secoli.

9. Dopo queste brevi notazioni critiche ritorniamo nel solco fondamentale del nostro discorso iniziale, ponendoci il seguente interrogativo finale: Quando è iniziata la sistemazione storica di questa età; quando si è cominciato a studiare giustamente e correttamente il Medioevo? Dopo l'età del Positivismo, caduta nell'ultima parte dell'Ottocento che pure ci ha fornito moltissime notizie erudite sulla società, sull'economia, la letteratura ed altre questioni culturali del Medioevo, è stato soprattutto il secolo XX° ad iniziare una più corretta valutazione di questo fondamentale periodo storico che ha fatto in seguito passi da gigante, giungendo sostanzialmente fino a noi.

Il là fu dato dagli storici francesi. Furono in effetti gli studiosi d'oltralpe a mettere in primo piano l'importanza dell'età medievale e soprattutto a definirla e considerarla come un'età storica complessa. Etienne Gilson, J. Le Goffe, Duby, per fare alcuni nomi, insistono sul Medioevo come età composita, che per essere conosciuta a fondo andrebbe analizzata nei suoi aspetti compositivi, e studiata in tutte le varie componenti storiche sociali e culturali mettendo da parte qualsiasi pregiudiziale negativa. Il merito più grande della moderna scuola storica francese è stato innanzitutto quello di aver liquidato





qualsiasi disposizione a considerare l'età di mezzo come un periodo negativo e di aver avviato un'attentissima indagine storica sugli aspetti più notevoli di esso che vengono oggi studiati a fondo dagli storici contemporanei con quei risultati che a noi appaiono talvolta sorprendenti.